

Il Cie dalla parte degli agenti

“La nostra vita d’inferno”

Da gennaio 20 poliziotti feriti: “Le rivolte sono all’ordine del giorno”

Venti poliziotti, carabinieri e finanziari feriti da gennaio a oggi. Sezioni devastate da raid vandalici e da incendi provocati dagli ospiti. Era costata parecchi milioni di euro la ristrutturazione del Cie di corso Brunelleschi. Alla fine, di quella struttura modello, in grado di accogliere in modo dignitoso 210 stranieri, uomini e donne, clandestini e in attesa di essere identificati e infine espulsi dall’Italia, è rimasto poco.

Come è ora

Attualmente sono sopravvissuti 61 posti-letto, ora tutti occupati e con un flusso continuo poiché anche negli altri Cie sono in corso campagne di demolizione, teleguidata dai centri sociali anarchici e autonomi, che hanno fatto della guerra a queste strutture un ennesimo fronte di conflitto sociale, particolarmente grave proprio a Torino.

Adesso il disagio tra le forze dell’ordine e i militi della Croce Rossa sta superando il livello di guardia. Se ne fa interprete il sindacato di polizia Sap. Spiega il consigliere nazionale Massimo Montebove: «Sono assolutamente necessarie nuove regole di ingaggio per gli

LE FUGHE

Chi riesce a scappare trova rifugio nelle case occupate

agenti che operano all’interno, i Cie sono una “non prigione” ma dove gli ospiti, che non sono però definiti reclusi, vengono privati della libertà. Un ossimoro che, tradotto in concreto, significa enormi difficoltà nel gestire una situazione delicatissima, anche sotto il profilo umanitario».

Ogni giorno

Una fonte che non vuole rivelare la propria identità, racconta cosa accade ogni giorno dietro le mura del Cie: «I danneggiamenti provocati dagli immigrati, in particolare incendi, l’ultimo grave è primi di agosto, il 4, hanno devastato due intere aree maschili e reso inagibili varie stanze delle altre quattro aree. Gli ospiti danno fuoco ai materassi, si continua a dare loro gli accendini, questo purtroppo aumenta i rischi perché quando i vigili del fuoco intervengono per



I roghi e le rivolte

Nella foto del Centro immigrati di corso Brunelleschi una delle sezioni alle quali gli ospiti del Cie hanno dato fuoco: questo rende inagibile la zona creando disagi a ospiti e agenti

61

migranti

Gli ospiti sino a ieri erano 61: 41 uomini e 20 donne, in maggioranza Nord Africani

210

posti

la capienza teorica è di 210 posti divisi in sei aree ma la gestione è difficile

80

agenti e militari

Tanti sono i poliziotti, finanziari, carabinieri e militari esercito divisi in turni di 6 ore

sedare un incendio la stanza resta inutilizzabile per settimane prima di poter essere rimessa a posto e ottenere l’agibilità necessaria per essere riaperta». All’interno ci sono 20 agenti, carabinieri e finanziari, più 9 militari dell’Esercito, divisi in turni di 6 ore, e i ritmi sono massacranti, in tutto 80 uomini ogni 24 ore.

Ancora la testimonianza: «Nei mesi estivi scoppiano regolarmente le rivolte e così vengono destinati al Cie altri agenti del Reparto Mobile, dei Baschi Verdi e dei Battaglioni dei carabinieri. Per tenere sotto controllo il centro ci vogliono cento uomini, per controllare 61 migranti, costi enormi che si uniscono alla spesa giornaliera del mantenimento e dell’assistenza

immigrati, più i danni spaventosi che fanno».

Gli operatori

Oltre alle forze dell’ordine, lavorano all’interno del Cie, volontari pagati dalla Cri, medici, psicologi, infermieri, cioè altre 15, 20 persone.

Racconti drammatici: «Tempo fa fu arrestato un operatore che riforniva di droga gli immigrati, ci sono contatti con l’esterno per avere alcol e droga, anche coltelli...». E poi il ruolo dei centri sociali, in particolare degli anarchici dell’area insurrezionalista e dei media antagonisti che hanno creato una rete attorno ai Cie, con l’obiettivo di distruggerli, alimentando la tensione già alta. Lanciano all’interno palline da tennis riempite

di droga, cocaina e hashish e, quando si verificano evasioni, danno un appoggio logistico mettendo a disposizione, come rifugio, le decine di case occupate abusivamente, e diventate una specie di base per antagonisti e sans papier da ogni parte del mondo e d’Europa.

Le modifiche imposte recentemente alla legge Bossi-Fini hanno aumentato i problemi, con il passaggio da 6 a 18 mesi di detenzione, per le persone in attesa di essere identificate. E’ lo stesso modello dei Cie, ormai, a essere messo in discussione da molte aree politiche. L’Italia, con i suoi Cie fa da ultima barriera per proteggere i confini d’Europa dalle ondate di clandestini. Ma la Ue non fa nulla.

«Una struttura antieconomica trasformata in una cella»

3 domande a
Monica Cerruti
consigliere Sel

Il suo gruppo visita il Cie ogni mese. Come giudica la denuncia del personale?

«Non mi stupisce affatto. Sono stata lì solo lo scorso 6 agosto. Ed è sempre peggio. Quel posto è diventato un carcere. Gli ospiti sono costretti in spazi inadeguati per periodi troppo lunghi. Anche quando basterebbe una rapida verifica negli archivi delle forze dell’ordine per scoprire vecchie conoscenze degli agenti. Gli incendi e gli atti vandalici sono poi all’ordine del giorno e i rimpatri effettivi pochissimi».

Colpa di una gestione inadeguata?

«No. Anzi: mi chiedo quando sarà chiaro a tutti che è antieconomico destinare un centinaio di persone per assistere 60 ospiti. In estate anche meno. Chi lavora nel centro non può far altro che applicare la legge. Ecco cosa dovrebbe essere cambiata. Proprio per questo, al termine delle visite, vogliamo presentare in Regione un dossier dettagliato che possa sbloccare una situazione diventata ormai insostenibile».

Avete già in mente un’alternativa?

«Abbiamo constatato che la maggior parte degli ospiti è stata dirottata in corso Brunelleschi dal carcere. Ci sembra inutile proprio questo trasferimento. I soggetti dovrebbero essere subito identificati lì. In questo modo il Cie potrebbe davvero svolgere la funzione per cui è stato istituito. La sua trasformazione servirebbe anche a raffreddare polemiche e manifestazioni che sempre più spesso coinvolgono questi».